

I RICORDI DELLA PROVA "DI ABILITAZIONE" ALL'ISTITUTO TECNICO

La maturità? Il primo esame di una serie che dura una vita

Ma è quello che non si scorda

Ci chiudevamo in casa per un mese, studiando come pazzi

LA STORIA

MARIO DENTONE

SONO in pieno svolgimento gli esami di maturità e ogni anno mi ritrovo con quel ricordo che, per quanto si faccia più lontano (sono ormai passati quasi cinquant'anni) torna vivo e puntuale con emozioni contrarie: da una parte è ricordo bello, gioventù ed emozioni, attese e speranze, amici e compagni poi smarriti, dall'altra è sempre ricordo di emozioni, ma vestite d'ansie e paure, libri ammucchiati, fogli e caos di idee da rincorrere, mattine e pomeriggi da incubo a studiare, che non sapevi se sperare di finire presto o di avere ancora un po' di tempo per l'ultimo, sempre l'ultimo, ripasso, quando poi, al tuo turno, diventava regolare non ricordare nulla, e ti chiedevi se le-

IL TORMENTO

Eri assillato di continuo dai dubbi più assurdi: tornavano come in un incubo

opardi e Foscolo fossero romantici o neoclassici, se il futuro inglese fosse will o shall o entrambi, ecc.

A quel tempo l'esame di maturità per noi di istituti tecnici, ragionieri e geometri, si chiamava di abilitazione, che la maturità era solo degli intellettuali dei licei, ed erano due i licei, classico e scientifico, e Chiavari era la vera capitale della riviera studentesca tra Genova e La Spezia, e anche qui, come penso ovunque, vivevamo sull'eterno conflitto fra i diversi schieramenti, sportivi culturali e forse sociali. Il nostro esame iniziava la prima settimana di luglio, così dal termine del regolare anno scolastico stavi un mese chiuso in casa, da solo o con qualche compagno o compagna, a nuotare nel caos delle Malebolge dantesche confondendo il secondo cerchio, guarda tu, dei lussuriosi, col quinto perverso dei sodomi-



Il corridoio della storica sede del liceo classico Delpino di Chiavari: oggi ospita l'incubatore di imprese Wylab

ti, e il dubbio atroce sorgeva magari mentre ripassavi diritto o tecnica bancaria, ed ecco il sudore d'ansia a cercare lo schema della Commedia, e ritrovavi le solite "colombe dal disio chiamate" di Paolo e Francesca che oltre a essere uccisi, come non bastasse Dante li aveva infilati fra i peccatori eterni anziché nella rosa bianca della perfezione amorosa.

Era tutto un inseguimento di caos nella testa, perché poi

il mio esame, forse fu l'ultimo, era su scritti e orali di tutte le materie e dell'intero triennio! E, iniziato il 3 luglio del '67, si concluse il 22, e soltanto il 28 seppi d'essere libero, quando Marina bussò a casa mia e dal suo sorriso capii tutto, e ci abbracciammo come a scaricare ogni tensione. Lei infatti aveva studiato con me tutto quel mese, arrivava in bicicletta la mattina alle otto e se ne andava il pomeriggio alle sei quando, di-

strutti da sudore e fatica, il cervello bolliva e c'era nausea.

Allora io, ciabatte infradito (ora son di moda, firmate, disegname, allora le chiamavamo "giapponesi" e mi si rompeva sempre il pomello e collezionavo "scapusate" all'alluce) correvo in spiaggia per tuffarmi, estavo con la testa sotto per illudermi di azzere tutto, e nuotavo come a schiaffeggiare libri e appunti. Ma era solo illusione di

uscire dal mondo. Il mare per me è sempre stato evasione, libertà, e i libri di Conrad, di Melville, di Stevenson, sono sempre stati grandi viaggi di purificazione.

Come sempre ogni anno leggo i titoli dei temi (ora li chiamano tracce, ma per me resta il vecchio romantico tema) e mi chiedo quanti abbiano affrontato il buon Eco tirato in ballo con la sua elucubrazione semiologica, mentre mi ha affascinato

quello sul rapporto padri e figli in letteratura e, senza scomodare il quasi ignoto (almeno agli studenti) Turgeniev, il cui capolavoro si chiama proprio "Padri e figli", ho pensato a ciascuno di noi, perché ciascuno di noi è letteratura, è romanzo del rapporto coi genitori: il padre di Proust come quello di Kafka, il padre del nostro Sbarbaro (leggete quella splendida poesia) e il padre despota di Leopardi, o il religioso Manzoni padre assente della malata figlia Matilde.

So che un giovane appena uscito dalla maturità, con un sospiro di sollievo giustamente dice "ora basta libri", in attesa e ansia di un lavoro oppure di un'università sempre più inadeguata (con la trappola di un'inutile laurea triennale).

Anch'io, uscito da quel luglio, tanto per stare in tema, dantesco, attesi l'università, ma c'era anche il militare, e

REPULSIONE

E quando era tutto finito, la prima reazione era: "Ora però basta con i libri"

da ragioniere potevo essere iscritto soltanto a Economia e Commercio, e avevo scoperto purtroppo in ritardo che la mia strada era un'altra. Tuttavia mi iscrissi, ma solo per potere usufruire del ricco presalarario, vista la media alta dei miei voti e il basso reddito familiare. Trenta mila lire al mese per un anno! Poco più di quindici euro mensili d'oggi.

Mio padre al cantiere di Riva guadagnava appena il doppio. E quel presalarario mi servì per togliermi il dente del militare mantenendomi con quei soldi e così non pensare sulla famiglia. E fu quello il mio vero diploma: l'orgoglio di studente e anche di figlio.

Auguri ragazzi, questo è il primo e forse il più lieve di diciemila esami della vita, ricordate Eduardo, "gli esami non finiscono mai".

L'autore è scrittore e saggista